



FEDERALISMI/2

L'inchiesta

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it



È uno dei Comuni più estesi d'Italia, ma non «possiede» il suo territorio. Vanta palazzi storici strabilianti, ma tutti dipendono da Roma. Per Venezia il federalismo demaniale significa anche riappropriarsi di se stessa. «Cosa vorrei? Vorrei la laguna», dichiara il sindaco Giorgio Orsoni. E già questa è una mezza rivoluzione. Ma la partita demaniale apre tali e tante scommesse in città, che per il sindaco è meglio tenere la bocca chiusa. Almeno per ora. «Mai dire prima quello che si vuole», consiglia. Parole pesatissime. Mentre lui tace, tra i canali si scatenano sospetti e indiscrezioni sui grandi affari immobiliari che qualcuno vorrebbe realizzare, approfittando di questo «trapasso» dal centralismo al federalismo. Si parla di potentati economici, che avrebbero messo da tempo gli occhi sull'Arsenale, la magnifica struttura lasciata in eredità dagli antichi fasti della Repubblica marinara. «I potentati economici dovranno passare di qua», sentenzia Orsoni. Come dire: sarà il Comune a dare le carte al tavolo del federalismo demaniale. Pilastro politico o bella speranza?

Nella partita in questione tra Stato e Comune di Venezia c'è un terzo incomodo ingombrante: la Difesa Servizi Spa. La nuova società voluta dal «generalissimo» Ignazio La Russa e dal suo luogotenente Guido Crosetto non ha alcuna intenzione di mollare la presa sull'Arsenale, vero cuore culturale della città lagunare. Con il governo Prodi il Comune era a un passo dall'acquisizione di questo gioiello urbanistico, fatto di caserme, aree di carenaggio, edifici industriali dismessi. Ma la crisi e il cambio di maggioranza ha azzerato tutto. Oggi, con il federalismo sbandierato dai nuovi governanti venuti proprio da nord-est, i dogi veneziani vengono beffati di nuovo: nelle liste di beni demaniali in odore di trasferimento in circolazione – tra cui nessuna è quella definitiva – compare ogni ben di Dio: edifici storici, vincolati,

Difesa Spa, Demanio e Comune: partita a tre sull'Arsenale di Venezia

Con la «devolution» in arrivo una possibile rivoluzione per la Serenissima
Il sindaco Orsoni: mi aspetto di entrare in possesso della laguna
I paradossi di una città che non ha territorio, né i suoi sontuosi palazzi

bellezze naturali e artistiche. Di tutto di più, meno che l'Arsenale. Proprio quello che vorrebbe il Comune. «Troveremo un'intesa anche con loro - assicura Orsoni - Non sono contrario alla scuola della marina, ad esempio». Sembra facile, ma la strada è tutta in salita. È davvero scontato che le strutture militari, anche dismesse, non rientrino nella partita federale? E cosa vorrebbero farne gli alti comandi? Due domande che al solo pronunciarle si rischia un terremoto cittadino.

«Prima di tutto non esiste un demanio militare: la Difesa utilizza be-

La partita
La Difesa Spa vuole creare un albergo in area demaniale

ni demaniali a scopi di difesa: quando questi cessano quel bene torna alle Finanze». Così Roberto D'Agostino, presidente dell'Arsenale Spa smonta le fondamenta delle mire immobiliari di La Russa & Co. La Difesa, è l'accusa dei vertici della società mista Demanio-Comune (unico esempio in Italia), utilizza solo una minima parte dei 30 ettari di cui dispone. Il resto sta andando in rovina. Da quando il ministero ha deciso di riconvertire il suo core business da operazioni di «peace keeping» al business immobiliare sono spuntati vari progetti su quel prezioso fazzoletto di terra al centro della laguna. Ci si vorrebbe creare un bell'hotel, magari a cinque stelle. Peccato che il Comune abbia in mente tutt'altra

Il progetto

Per non lasciare la laguna: case con affitti abbordabili

■ Nei cassetti dell'Arsenale Spa c'è un piano per 450 alloggi in social housing, da dare in affitto a giovani coppie a un prezzo del 40% inferiore a quelli di mercato. Si studia il recupero di edifici demaniali nel centro cittadino ormai in stato di abbandono. L'operazione ha due obiettivi: rispondere alla domanda abitativa del ceto medio, a rischio di impoverimento progressivo, per cui l'offerta è sostanzialmente inesistente. «Le circa 12mila case pubbliche di Comune e Ater fronteggiano l'emergenza dei ceti più bassi - spiega D'Agostino - Ma per una coppia che guadagna duemila euro al mese e deve pagare un affitto di mille è impossibile vivere a Venezia, che si sta trasformando in una città di ricchissimi o poverissimi». Oltre all'emergenza casa, il recupero di quei beni farebbe ripartire l'economia locale, con opere per circa 30-40 milioni. È sui quei 400 alloggi che il federalismo demaniale si gioca la sua credibilità con i cittadini veneziani.

PATRIMONIO

Prima Spa d'Italia

L'Arsenale Spa è la prima società formata dal Governo Centrale con un Ente Locale per la valorizzazione di un'area demaniale. È nata nel 2003

destinazione per quella porzione di Arsenale, mantenuta «manu militari» pur essendo circondata dalla zona del demanio «civile». Si pensa a una struttura ricettiva per gli artisti della biennale, o a una foresteria. Tutt'altro che un Grand Palais per ricchi. Evidentemente c'è chi pensa al business, e chi pensa alla città. «Chi pensa di fare affari sull'Arsenale si sbaglia - insiste D'Agostino - qui si tratta di capire come gestire al meglio una struttura che ha bisogno di grandi investimenti. Più che guadagnarci, bisogna puntare a spendere in modo oculato». Eppure lungo i canali sono in molti a sospettare iperboliche trame d'affari intorno all'Arsenale. Basta leggere i nomi dei consulenti di Difesa Spa, con personaggi legati a doppio filo a Ligresti.

Mentre La Russa prospetta mirabolanti architetture immobilier-finanziarie, l'Arsenale resta nella paralisi. Con la Biennale «ospitata» in area militare con concessioni triennali, ampie aree spesso lasciate al degrado, e con l'Arsenale Spa che occupa la cosiddetta «Parte Nuovissima» (edificata nel '500), con la missione di gestire al meglio il patrimonio pubblico veneziano. Il Comune ha un piano articolato per l'intera area, che alla zona militare ne affiancherebbe altre tre: quella culturale, quella della produzione hard (con i bacini di carenaggio) e l'ultima con la produzione cosiddetta soft, con centri di ricerca. Ma il Piano è destinato ad arenarsi con l'incertezza patrimoniale, tra militari che non mollano e vari soggetti che da anni occupano alcune parti. ❖